

BRUNO FLEGO

**LA REVISIONE DELLA POLITICA
NAZIONALE DEL P.C.I.
NELLA VENEZIA GIULIA
NEGLI ANNI 1929—1934**

Il 18 ottobre 1929 la R. Prefettura di Pola inviava al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. Casellario politico centrale, una lettera con oggetto Vladimir Gortan e dal seguente tenore: „In seguito a sentenza del Tribunale speciale per la Difesa dello Stato — (fascista, n.d.a.) del 16 andante, il 17 seguente il nominato in oggetto subì la pena di morte mediante fucilazione alla schiena“.

Con questo atto burocratico del prefetto fascista di Pola veniva chiuso il fascicolo N. 29479 del Casellario politico centrale, aperto il 18 aprile 1929. Per il fascismo il „caso dell'antifascista“ Gortan era chiuso. Per l'antifascismo invece il martirio di Vladimir Gortan e i 120 anni di reclusione inflitti ai suoi compagni, aveva costituito la ragione di un profondo esame di coscienza. Tutte le forze politiche dell'antifascismo, entro e fuori i confini dello Stato italiano, si erano poste una serie di interrogativi. Si erano chieste in particolare se, le centinaia di giovani eroici lottatori organizzati nel „TIGR“ e decisi di battersi contro il fascismo ad oltranza, perché delusi, dalla condotta passiva e traditrice dei dirigenti dei partiti nazionalisti e purtroppo anche per la carente attività delle organizzazioni di base del Partito nella Venezia Giulia, nel condurre la politica nazionale, potevano riscattare i legittimi e naturali diritti nazionali strappati loro barbaramente dal fascismo? La risposta unanime era stata che il fascismo non si poteva combatterlo isolatamente e con atti terroristici per raggiungere così nobili fini. Si era però coscienti che la resistenza attiva al fascismo dei giovani del „TIGR“ e la fucilazione di Vladimir Gortan avevano scosso tutti da una lunga passività e additato violentemente alle forze democratiche e progressiste dell'Italia, Jugoslavia, d'Europa e d'America¹ che le popolazioni croate e slovene della Venezia Giulia non avrebbero capitolato di fronte al fascismo e all'imperialismo italiano. Infatti questo allora ignoto contadino di Vermo con il suo olocausto aveva posto tutti di fronte alle proprie responsabilità politiche.

Per le istituzioni politiche degli emigrati istriani esistenti in Jugoslavia era giunto il momento di cambiare radicalmente il programma e i metodi di propaganda. Continuare e credere che la liberazione dei croati e degli sloveni, era possibile solo con la sostituzione del tricolore dei Savoia con quello dei Karađorđević era semplicemente una utopia borghese e piccolo-borghese.² Gli ope-

rai e la massa dei contadini poveri croati e sloveni della regione erano coscienti che senza l'emancipazione sociale non esisteva una completa libertà nazionale. Le più radicali istituzioni nazionaliste degli emigrati in Jugoslavia avevano sempre confuso allora il fascismo e l'oppressione dell'imperialismo italiano con il popolo italiano. Facendo questa politica esse non si accorsero di favorire il gioco del fascismo³ che era quello di distaccare gli italiani dai croati e sloveni. Gli estremisti di destra nell'emigrazione non comprendevano né potevano comprendere per la loro particolare posizione ideale che la liberazione nazionale dei croati e sloveni nella Venezia Giulia, era inattuabile senza l'apporto rivoluzionario della classe operaia italiana e dell'antifascismo italiano. Difatti, non passò molto tempo che la situazione cambiò. I programmi e i metodi di lotta nell'istituzione degli emigrati istriani in Jugoslavia si modificarono in senso democratico e progressivo grazie all'ingresso nell'istituzione di un gruppo compatto di operai e giovani comunisti⁴ che, appunto, neutralizzarono l'azione deleteria degli elementi borghesi e piccoli-borghesi.

Nella Venezia Giulia e quindi nell'Istria, l'unica forza politica che si opponeva al fascismo in modo organizzato e secondo un preciso programma era il P.C.I. Fin dalla sua fondazione lottò contro i soprusi dei fascisti nei confronti delle popolazioni croate e slovene. Di questa azione politica resta testimonianza i discorsi e le denunce delle violenze fasciste in Istria nel Parlamento italiano del deputato comunista istriano Giuseppe Tuntar.⁵ Nell'agosto del 1921 alla Camera dei Deputati attaccando il governo Bonomi per la situazione createsi nella Venezia Giulia disse trall'altro: „...mentre prima tutti i ragazzi godevano dell'istruzione primaria, noi constatiamo che oggi specie nell'Istria per far vincere il fascismo nelle elezioni politiche sono state chiuse molte decine di scuole slave e dispersi i maestri“.⁶ Il P.C.I. inseriva nel suo Programma la questione nazionale nel 1926 e precisamente al III Congresso di Lione. Veniva così posta al centro del Programma nazionale la rivendicazione del diritto delle minoranze nazionali oppresse all'autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano. Naturalmente questa sola parola d'ordine non era sufficiente per mobilitare i comunisti italiani, sloveni e croati alla realizzazione del Programma nazionale. La direzione del Partito riesaminando in seguito tale documento comprese la necessità di precisare meglio la politica del Partito nei confronti delle minoranze nazionali ed in particolare verso i croati e gli sloveni della nostra regione. Infatti nel novembre del 1929, un mese dopo la fucilazione di Gortan, l'U.P. del P.C.I. approvò lo „Schema di una piattaforma per l'azione politica delle organizzazioni comuniste della Venezia Giulia.“⁷ Lo schema era stato redatto dal compagno Ruggero Grieco, che allora era stretto collaboratore del compagno Togliatti. Questo documento si può definire, per l'essenza del suo contenuto, il Programma nazionale del P.C.I. per le specifiche condizioni della Venezia Giulia.

Nei suoi principi generali il programma ribadiva la necessità che la classe operaia e le minoranze nazionali formino e consolidino un fronte rivoluzionario comune, come unica via per conseguire la „vittoria nei paesi imperialisti e

la liberazione dall'oppressione nazionale“;⁸ precisava che „l'agitazione e la lotta per il principio dell'autodecisione non debbono essere condotte separatamente dalla lotta generale per la rivoluzione proletaria, ma legate strettamente con questa“.⁹ Si affermava ancora che „la concezione proletaria e comunista della questione nazionale è diversa dalla concezione che hanno gli elementi nazionalisti piccolo borghesi. Costoro non vedono il legame che unì il problema nazionale al problema della rivoluzione proletaria, e pertanto i comunisti devono guardarsi di non cadere sotto la loro influenza se non vogliono perdere le prospettive della rivoluzione proletaria e mettere il proletariato alla coda di un movimento piccolo-borghese.“¹⁰

Fissando i compiti immediati alle organizzazioni comuniste della regione il Partito sottolineava che „al centro della nostra agitazione di contenuto nazionale deve stare la rivendicazione del diritto di autodecisione *delle minoranze slovene e croate*¹¹ sino alla separazione dallo Stato italiano.“ E per comprendere esattamente questo diritto e il problema nazionale nella regione si affermava che „*la liberazione nazionale non verrà agli sloveni e ai croati 'dal di fuori', da una rivoluzione proletaria vittoriosa in Italia o da un intervento militare jugoslavo. La rivoluzione slovena e croata deve essere un atto delle masse operaie slovene e croate stesse, alleate del proletariato italiano e serbo e delle altre popolazioni balcaniche oppresse. Questa rivoluzione sarà vittoriosa in quanto il proletariato sloveno e croato, unito a quello italiano e a quello serbo, conquisterà la direzione delle masse contadine. In caso contrario si ripeterà quello che ha avuto luogo nel 1918, cioè l'oppressione nazionale si realizzerà in nuova forma.*“¹²

Infine si sottolineava il seguente punto: „La acutezza della situazione economica e politica, la radicalizzazione delle masse, la gravità dei contrasti politici e sociali della regione (fucilazione di Gortan) fanno prevedere che *una situazione rivoluzionaria acuta si creerà nella Venezia Giulia prima che nelle altre regioni italiane.*“¹³

Il P.C.I. aveva previsto giusto. Infatti, tredici anni dopo e un anno dopo l'aggressione alla Jugoslavia, e precisamente nel 1942, la Venezia Giulia veniva considerata „Zona ribelle“ e l'intera popolazione senza riguardo l'appartenenza nazionale,¹⁴ veniva sottoposta al più serrato controllo poliziesco, mai, per le sue proporzioni e mezzi impiegati, riscontrato nella storia dello Stato italiano.

Nella regione si insediava l'Ispettorato speciale di P.S. per la lotta contro gli antifascisti e il movimento partigiano, unico allora esistente in Italia. Nascevano allora sul territorio della regione le prime formazioni partigiane, come nuclei armati della „*rivoluzione slovena e croata...alleata del proletariato italiano e serbo e delle altre popolazioni balcaniche oppresse.*“¹⁵ Stava così traducendosi in realtà il diritto di autodecisione e la separazione dallo Stato italiano, e si realizzava l'alleanza con la classe operaia italiana e con l'antifascismo italiano. Fatto di grande rilievo storico-politico è quello avvenuto in periferia della città di Pola il 6 settembre 1942.

In questo giorno il comunista¹⁶ italiano Mardegani Ulderico, accompagnato dal noto rivoluzionario croato, suo concittadino, Josip Matas — Abisnac iniziava la marcia verso il Monte Maggiore per raggiungere la prima formazione partigiana istriana „Vladimir Gortan“.¹⁷ Con questa sua decisione, Mardegani Ulderico-Carlo, metteva in pratica la direttiva rivoluzionaria del P.C.I. che diceva: „...in caso che abbia luogo una situazione molto acuta i comunisti devono disertare e iniziare la guerra partigiana.“¹⁸

La prima formazione partigiana in Istria sorge per direttiva del P.C.C.—P.C.J. che sul territorio istriano come in tutta la Croazia, „conquista la direzione delle masse contadine“ e attraverso il Fronte popolare di liberazione attua la rivoluzione proletaria-socialista impedendo „in maniera contraria“ quello che è accaduto nel 1918 e cioè „l’oppressione nazionale in una nuova forma“.

Accade però che l’attuazione delle direttive sulla politica nazionale del P.C.I. nelle organizzazioni comuniste della regione non si sviluppò secondo i principi del centralismo democratico. In certe organizzazioni si riscontrarono anche delle deviazioni dalla linea leninista nella politica nazionale.¹⁹ Praticamente era accaduto, quello, che in quel periodo si verificò nel P.C.J. Questa analogia non deve stupire perché la situazione della nostra regione con minoranze oppresse, era analoga a molte regioni jugoslave, e le due organizzazioni di partito stavano allora esaminando criticamente la propria politica nazionale.²⁰

Per quanto riguarda le organizzazioni di base della Federazione comunista di Pola, non risulta che esse si siano scostate dalle direttive del Partito sulla questione nazionale. Chi prese l’incarico di venire a Pola per spiegare a voce le parole d’ordine del Partito nella politica nazionale stabilita dall’U.P. del P.C.I. nel novembre del 1929, è stato il compagno Luigi Frausin Aristide.²¹ Egli, infatti le trasmise fedelmente nella riunione del Comitato federale, da lui ricostituito nel maggio dello stesso anno.²² Frausin disse allora, che i comunisti „devono rivendicare il diritto delle popolazioni slovene e croate a disporre di se stesse sino alla separazione dello Stato italiano, che non si deve porre nessuna condizione all’esecuzione di questo diritto. E in pari tempo si deve propagandare ed agitare la parola di una Repubblica operaia e contadina slovena e croata in una Federazione di Repubbliche operaie e contadine balcaniche.“²³

La Federazione comunista di Pola comprendeva nel maggio 1929, le seguenti località: Pola, Dignano, Rovigno, Pisino, Albona e Vinkuran. Non deve meravigliare la presenza del villaggio di Vinkuran fra le località cittadine sopra accennate, perché allora esso era considerato una roccaforte del comunismo. (Su trecento abitanti, dieci erano i comunisti e quasi tutto il paese era simpatizzante).²⁴ Ebbene — per come si sono sviluppati in seguito gli avvenimenti politici di classe e nazionali nel territorio della Federazione, nei quali i comunisti hanno trasferito il loro credo rivoluzionario divenendone i protagonisti, è doveroso affermare che questi figli della classe operaia e contadina, hanno assolto i compiti che il P.C.I. aveva a loro indicato nel 1929, per la rea-

lizzazione del „diritto di autodecisione attraverso una lotta rivoluzionaria contro la dittatura fascista, contro la dittatura monarchico-fascista jugoslava e per la creazione delle Repubbliche operaie e contadine croate e slovene nella Federazione di Repubbliche balcaniche.“²⁵ In altre parole unione condizionata dell'Istria ad una Jugoslavia socialista. Infatti i comunisti della Federazione comunista di Pola, nel momento che nella regione la situazione è diventata rivoluzionaria, (Agressione alla Jugoslavia da parte dell'Italia fascista, crollo del fascismo, crollo dell'Italia e successiva occupazione tedesca della regione) hanno compreso che era giunto il momento di dare „inizio alla guerra partigiana“²⁶ e di integrarsi nelle file del P.C.C.—P.C.J. che in quel specifico e drammatico momento storico, ha saputo con grande capacità politica e rivoluzionaria, trasformare il sentimento nazionale dei contadini croati, in una formidabile „leva al servizio della rivoluzione socialista la sola che poteva risolvere tutti i problemi sociali fra i quali anche quello delle minoranze nazionali.“²⁷

Come, già detto in precedenza, nonostante la chiarezza del Programma nazionale per la Venezia Giulia, del 1929, certe organizzazioni di base ed in particolare quelle della Federazione comunista di Trieste, nel realizzarlo si sono comportate opportunisticamente tanto da deviare dall'impostazione ideologica che il Partito aveva dato alla politica nazionale. Il C.C. del P.C.I. non restò indifferente di fronte a questi fenomeni e nel 1930, nel mettere in discussione la politica del Partito attraverso uno schema di tesi, gli affronta con una tesi, fortemente critica, preparata dal compagno Ruggero Grieco dal tema: „Su alcune deviazioni dalla linea leninista nella politica nazionale.“²⁸ Il compagno Grieco rileva che „una delle alterazioni più importanti della ideologia comunista nel Partito, e che ha avuto conseguenze notevoli nella pratica, deve essere rincontrata nel lavoro nazionale, ed è venuta alla luce nella vita delle organizzazioni della Venezia Giulia degli ultimi tre anni.“²⁹ (1927, 1928 e 1929) N.D.A. Lungo spazio della tesi è dedicato al „TIGR“ dove con obbiettività illustra le caratteristiche sociali, ideologiche e combattive e riconosce che „una certa mobilitazione delle masse in queste regioni non è stata realizzata dai comunisti, ma da una parte dei nazionalisti „di sinistra“.“³⁰ Egli riconosce che la „ribellione delle masse slovene e croate alla fame e all'oppressione del fascismo doveva trovare delle vie per manifestarsi“.³¹ È evidente che il „TIGR“ ha rappresentato in quel momento una di queste vie.

Il Partito in quel periodo non seppe cogliere il fermento delle popolazioni slovene e croate, far proprie le *loro rivendicazioni*³² e mettersi alla loro testa. Ed è proprio per questa situazione che il Programma nazionale del Partito nel 1929 veniva perfezionato per diventare un documento valido e garantire ai croati e agli sloveni la realizzazione del diritto di autodecisione e separazione dallo Stato italiano e per i comunisti una questione di principio.³³ In un rapporto sulla situazione nella Venezia Giulia svolto dal compagno Grieco a livello di U.P., ed in particolare sulla questione nazionale, prima che si approvasse il Programma nazionale per la Venezia Giulia, si prende atto, che la parola per

una Repubblica croata e slovena è stata suggerita da lui perché „corrispondente alle direttive del Partito comunista jugoslavo.“³⁴ Infatti al IV Congresso del P.C.J. tenuto a Dresda nel 1928, questa parola riguardava in particolare la Croazia, dove si „era constatato che il movimento del popolo croato per il diritto di autodeterminazione e indipendenza nazionale si allargava come anche per una repubblica e governo del popolo lavoratore“.

Nonostante l'esistenza di un preciso programma e le continue direttive e raccomandazioni che il Partito impartiva alle organizzazioni slovene e italiane, la politica nazionale si sviluppava molto lentamente in quel territorio e i fenomeni di deviazionismo continuavano a manifestarsi, tanto che il compagno Togliatti, a livello di Commissione nazionale, nel gennaio del 1932, assumeva un atteggiamento duro e critico nei confronti di tali fenomeni. „Uscendo dai principi e dalla linea del Partito, ha detto allora Togliatti, si cade da un lato nel nazionalismo piccolo-borghese (compagni sloveni che vedono l'indipendenza della Slovenia, come una cosa a se stante indipendentemente dalla lotta per la rivoluzione proletaria) dall'altro lato si nega che il problema esiste. I compagni di Trieste affermando che la questione nazionale non esiste, non fanno che porre la loro organizzazione in una posizione autonoma irredentista.“³⁵

Negli anni successivi, il corso degli avvenimenti politici, il profilarsi di una nuova guerra imperialista, faceva maturare la necessità di creare nella regione un fronte rivoluzionario comune con le organizzazioni che decisamente lottavano contro il fascismo. Nel 1934, per iniziativa del P.C.I., si stabiliva un Patto d'unità d'azione fra il P.C.I., la Federazione comunista della Venezia Giulia e il M.N.R.S.C. della Venezia Giulia. Il TIGR, diventato M.N.R.R.C., modificava il suo programma d'azione adeguandolo alla nuova situazione. Nel patto d'azione delle due organizzazioni si stabiliva che „le rivendicazioni nazionali possono essere ritenute come direttive di lavoro, ed essere accettate, modificate e sostituite con altre più appropriate, secondo la situazione concreta in ogni momento determinato...“, il che significava secondo gli sviluppi della situazione rivoluzionaria.

Dopo la dichiarazione con il P.C.J. e P.C.A. del 1934, il P.C.I. ha aggiunto sul Programma nazionale per la Venezia Giulia, alla parola d'ordine *fondamentale* sulle rivendicazioni nazionali, quella della „*lotta per l'unificazione del popolo sloveno*.“³⁶ Questo doveva significare per i comunisti della regione l'unione degli sloveni alla *Repubblica operaia e contadina degli sloveni*. La linea del P.C.I. non contrastava con le posizioni di principio, ma la realizzazione pratica veniva, purtroppo, ostacolata in certe organizzazioni di base con interpretazioni opportunistiche e anacronistiche, che lasciarono strascici per il futuro.³⁷

Da questa mia esposizione, che considero un modesto contributo alla conoscenza e alla chiarificazione, dell'attività che il P.C.I., ha svolto nella Venezia Giulia, e in particolare in Istria, prima e dopo la fucilazione di Vladimir Gortan, per la realizzazione del diritto di „autodeterminazione degli sloveni e croati,

fino alla separazione dallo Stato italiano“, penso che si possono trarre tre conclusioni fondamentali, e cioè:

I. Che la fucilazione di Vladimir Gortan e la combattività dell'organizzazione TIGR, ha fatto comprendere a tutte le forze dell'antifascismo, entro e fuori, dallo Stato italiano ed in particolare al P.C.I., che il movimento nazionale nella regione non si era assopito, ma costituiva una viva realtà con un enorme potenziale rivoluzionario.

II. Che il P.C.I. ha saputo immediatamente valutare la situazione e constatare criticamente che le organizzazioni comuniste nella regione erano rimaste in coda agli avvenimenti, che il successo del TIGR, che aveva „dietro di sé l'80% della popolazione“³⁸ doveva essere considerato un proprio insuccesso, e che pertanto bisognava rivedere il Programma nazionale correggerne i difetti, precisare meglio le rivendicazioni nazionali degli sloveni e croati e fare in modo che queste rivendicazioni costituiscano uno dei cardini dell'attività politica nella regione.

III. Che i comunisti, croati e italiani della Federazione di Pola (Rovigno, Pisino, Albona, Pola e Vinkuran) non si sono allontanati dalla linea del Partito perché hanno compreso le parole d'ordine sulle rivendicazioni nazionali della popolazione croata, e in particolare che la loro realizzazione era possibile solo attraverso la rivoluzione socialista. L'azione conseguente dei comunisti croati e italiani di questo territorio ha trovato un meritevole apprezzamento nell'UP del P.C.I. nel 1937. Il compagno Grieco disse allora: „Abbiamo piena fiducia della Federazione di Pola.“³⁹ In altre parte, questo ha significato avere fiducia nella continuità rivoluzionaria dei comunisti croati e italiani di Pola, Rovigno, Pisino e Albona.

NOTE

1. ACS, Min. Interno, Dir. gen. P.S., A.g.e.r., Sezione I, 1929, C2 b. 4 fasc. „*Agitazioni contro la fucilazione di Gortan.*“

Dal contenuto del fascicolo risulta evidente come il PCI attraverso le sue organizzazioni esistenti nei centri di emigrazione, svolse una vasta agitazione per mobilitare l'opinione pubblica contro le gesta infami del fascismo, nei confronti delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia. L'agitazione del P.C.I. si svolse in Italia, Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti e Argentina. Ecco alcuni tratti di un appello lanciato a Londra agli antifascisti: „... il tribunale d'assassini fascisti ha sentenziato un'altra condanna a morte, questa volta per Vladimiro Gortan, un croato dell'Istria che è stato riconosciuto colpevole per aver combattuto con ogni mezzo ed ogni arma per la liberazione dei croati dell'Istria dal giogo dell'imperialismo italiano. (...) Questa sentenza dimostra che soltanto con il terrore l'imperialismo italiano è capace di mantenere sotto il suo abiminevole giogo la laboriosa popolazione di questa regione che sta conducendo una lotta eroica al fine di sottrarsi da questo giogo ed ottenere il diritto all'autodeterminazione.“

2. P. Secchia: „*L'azione svolta dal Partito comunista in Italia durante il fascismo. 1926—1932.*“ pp. 400

Il compagno Anton Ukmar-Miro, delegato al IV Congresso del PCI che si tenne dal 14 al 21 aprile 1931 in una foresta fra Colonia e Düsseldorf in Germania, ebbe a dire nel suo intervento: „...per quanto riguarda il diritto di staccarsi dall'Italia degli sloveni, questo dovrebbe verificarsi soltanto per passare ad una repubblica sovietica slovena e non per passare sotto un regime jugoslavo egualmente fascista.“

3. „UNITÀ“. 1935. An. XII. N. 16 Articolo dal titolo: *Due parole all'„Istria“*.

Rivolgendosi all'„Istria“ organo dell'Associazione degli emigrati nazionalisti istriani di Zagabria, l'„Unità“ organo del PCI, menzionò che „...i nazionalisti dell'„Istria“ pareva che mettere tutti gli italiani nello stesso sacco, italiani dominati e italiani dominatori, fosse il non plus ultra del nazionalismo. Noi stessi comunisti italiani, siamo stati molte volte trattati da agenti di Roma(!) dai nazionalisti sloveni. E evidente che questo modo di porre politicamente i problemi della liberazione della Venezia Giulia, costituisce un grosso errore. (...) Essi hanno fatto di tutto per aggravare il distacco tra gli sloveni e gli italiani, in tal modo favorendo obbiettivamente il gioco del fascismo. (...) Noi comunisti italiani abbiamo sempre visto nelle popolazioni giuliane e nei nazionalisti giuliani, degli alleati e non dei nemici. Dalle nostre labbra e dalla nostra penna non è mai uscita una parola che non fosse di rivendicazione piena e assoluta nei diritti sacri alla libertà degli sloveni e dei croati oppressi.“

4. Dušan Tumpić: „*Nepokorena Istria*“ — (Istria indomita) I Parte, Franjo Debeuc: „*Talijanska okupacija Istre i istarska emigracija u Jugoslaviji.*“ — (L'occupazione italiana dell'Istria e l'emigrazione istriana in Jugoslavia.), pp. 36. „L'atteggiamento politico degli emigrati dell'Istria, Trieste e Gorizia incominciò a mutare attorno al 1932, quando cioè la giovane generazione istriana iniziò a liberarsi dall'influenza della politica nazional-sciovinista e dall'italofobia. (...) A queste prime e istintive forze rivoluzionarie si sono integrati nuovi giovani istriani che sono fuggiti in Jugoslavia per non combattere per il fascismo italiano in Abissinia e in Spagna. Molti di questi giovani emigrati istriani erano orientati verso il comunismo e quindi animati da una coscienza di classe. Pertanto in mezzo a queste giovani generazioni di emigrati sloveni e croati a Zagabria si affermò una importante corrente politica complementare contraria alla linea politica, che fino a quel momento condussero indisturbati gli elementi piccolo borghesi nelle sfere dirigenti degli emigrati in Jugoslavia.“

Pazinski memorijal 1971: Franjo Debeuc: „*Istarska emigracija u Jugoslaviji između dva svjetska rata*“ — (L'emigrazione istriana in Jugoslavia fra le due guerre mondiali). pp. 173. Il Debeuc ricorda che nel 1935 fu organizzata all'interno dell'Associazione „Istria“ la sezione dei giovani, „che in quel tempo e fino all'inizio della seconda guerra mondiale, è stata lo „spiritus movens“ nell'orientare tutte le attività rivoluzionarie degli emigrati contro il fascismo su tutto il territorio della Jugoslavia.“ È interessante notare che questo radicale mutamento fu osservato dall'Unità, organo del PCI, nel 1935 e descritto nell'articolo già accennato „Due parole all'Istria.“ A conclusione dell'articolo, si osserva con soddisfazione che l'„Istria“ ha „compreso che è giunto il momento di riconoscere che la Venezia Giulia non può essere liberata se le sue popolazioni non si legano al proletariato e al popolo italiano. Abbiamo letto nel numero del 29 novembre: „Noi dovremo raccogliere i nostri argomenti e portarli come una nuova arma nel campo antifascista e contrario alla guerra mondiale. Il nostro dovere è di fare tutto per affrettare la fine del fascismo.“ L'articolo dell'Unità conclude con un appello che „tutti i partigiani della liberazione della Venezia Giulia hanno il primo dovere di entrare nel fronte popolare nazionale giuliano, alla cui iniziativa hanno aderito i nazionalisti rivoluzionari della Provincia Litoranea.“

5. *LENIN sul Movimento operaio italiano* a cura di Felice Platone Edizioni Rinascita pp. 150 Lenin polemizzando con Serrati, esponente del PSI, nel 1921 sulle 21 condizioni di ammissione alla III Internazionale, gli

ricordava che la maggioranza della direzione del PSI era per la mozione comunista. Precisava anche chi erano coloro che hanno votato per questa mozione. Nel gruppo troviamo Tuntar e Regent.

6. Paolo Sema: „*La lotta in Istria*“ pp. 112, 113 e 114.

7. Lo Stato Operaio. a. IV. 1930pp. 514 „*Schema di una piattaforma politica delle organizzazioni comuniste della Venezia Giulia.*“ approvati dall'UP del PCI nel novembre 1929.

8. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 514

9. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 515

10. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 515

11. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 520. Al III Congresso di Lione del PCI nel Programma nazionale si proclamò il diritto delle minoranze nazionali all'autodeterminazione fino alla separazione dallo Stato italiano. All'intera questione si dà una impostazione teorica senza alcun riferimento. Nello „Schema“ del 1929 questo diritto diventò concreto e specifico e cioè *diritto di autodeterminazione delle minoranze slovene e croate.*

12. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 521

13. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 523

14. ANED-Trieste: „*Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera.* Trieste-Istria-Friuli — 1919—1945. Capitolo all'Ispektorato speciale di P.S. pp. 80. Tra l'altro si menziona che Rino Alessi, direttore del „Piccolo“ e noto radiocommentatore fascista, preannunciava sulle colonne del giornale che „la sorte dei „barbari“ slavi ribelli spettava ai „coadiutori“ e ai simpatizzanti di ogni „grado e colore“. Chiara allusione all'antifascismo. Infatti decine di migliaia di sloveni e croati vennero chiusi nei campi di concentramento e trasferiti nei „battaglioni speciali“. La stessa sorte fu riservata all'antifascismo italiano.

15. Lo Stato Operaio a. IV. 1930. pp. 521

16. Nella lettera n. 442/30842 del 10. 2. 1943 che la R. Prefettura di Pola ha inviato al Ministero dell'Interno-Divisione generale della P.S. Divisione Affari Generali e Riservati, si legge „che il Mardegani si è reso irreperibile avendo avuto sentore d'essere sospettato per *attività comunista* svolta a Padova (...) nel dubbio che fosse diretto in Croazia dove risiedono alcuni parenti materni... fu interessato l'Ispektor Generale di Polizia in Croazia per rintracciarlo... In seguito alle dichiarazioni di un ribelle catturato (Rudo Ljubičić n.d.a.) si seppe che si era aggregato a una banda di ribelli slavo-comunisti e pertanto si sono date disposizioni per conseguirne la cattura.“ La Divis. Aff. Gener. Riserv. Sez. I della Dir. Gen. di P.S. del Minis. dell'Interno ordinò con lettera del 25 marzo 1923 al Casellario politico centrale la formazione del fascicolo personale del *comunista* Mardegani Ulderico.

17. V. Antić-A. Čargonja-I. Kovačić. Rijeka-Fiume 1972: „*Prva istarska partizanska četa*“ — (La prima unità partigiana istriana) Ulderico Mardegani è ricordato da Josip Matas-Abesinac nel racconto che egli ha fatto per gli autori del libro.

18. Lo Stato Operaio. a. IV. 1930. pp. 522

19. Ivan Regent-(Vanja Ukov): „*Sul problema delle minoranze nazionali slovene e croate*“ Questa tesi preparata da Regent per il IV Congresso del PCI è stata pubblicata in „Lo Stato Operaio“ a. IV. 1930 a pag. 523. Nel sollevare la necessità di analizzare criticamente il problema delle minoranze nazionali egli avverte che il „Congresso avrà bisogno di essere informato possibilmente su tutti gli aspetti delle minoranze nazionali in Italia e su alcune deviazioni dal pensiero comunista in merito al problema nazionale che si sono riscontrate nelle nostre file.“

20. Dr Dušan Lukač: „*Radnički pokret u Jugoslaviji i nacionalno pitanje 1918—1941*“ (Il Movimento operaio in Jugoslavia ed il problema nazionale 1918—1941) pp. 240 „Il disaccordo nella dirigenza del P.C.J. alla fine del 1927 e all'inizio del 1928, riduceva un maggiore impegno del Partito nell'ambito del problema nazionale. Senza dubbio questa situazione rivoltò uno dei più preparati marxisti e dirigenti del P.C.J. il compagno Đuro Đaković, tanto che egli giudicò negativa l'intera politica del P.C.J. sulla questione nazionale dal 1919 a quel tempo. Politica che Đaković, definì piena di fraseologie rivoluzionarie e di tendenze di destra. ...Le prime importanti critiche contro le deviazioni sul problema nazionale vengono indirizzate nella conferenza locale del P.C.J. a Zagabria del febbraio 1928 dal gruppo di operai rivoluzionari attorno a Josip Broz... In questa occasione viene condannata la pratica nel P.C.J., con la quale facilmente si approvano risoluzioni politiche e poi si sbotta la loro realizzazione.“

21. APCI.—1929/775—32: „*Piano di lavoro del Comitato per la Venezia Giulia e delle organizzazioni giuliane*“ Rapporto Garlandi. (Ruggero Grieco „Il piano di lavoro per quanto concerne i problemi politici e concretamente la questione nazionale, prevede che Aristide-Luigi Frausin sviluppi a voce nei comitati e nelle organizzazioni di base i compiti che gli sono stati indicati a voce. Stabilisce anche che le direttive generali e le parole d'ordine per la questione nazionale siano quelle fissate dal C.C. nell'ottobre del 1929.

Tone Crnobori: „*Borbena Pula*“. Rijeka 1972 pp. 158 „Importante avvenimento nella storia del movimento operaio di Pola è stata la riunione a Monte Turco, che si trova nella località fra Scattari e Siana, alla quale hanno presenziato Antonio De Luca, Edoardo Krismanić, Attilio Krisanac e il delegato di Trieste Luigi Frausin-Aristide. „In questa riunione si parlò della questione nazionale e di „iniziare la propaganda per una eventuale unione della regione alla Jugoslavia, a condizione che il P.C.J., attraverso la rivoluzione prenda in mano il governo del paese.“

Paolo Sema: „*La lotta in Istria, 1890—1945*“ pp. 180. Luigi Frausin „nel maggio 1929, nell'agosto, nel dicembre dello stesso anno e nelle prime settimane del 1930 è nella regione per una serie di riunioni... Il 1 novembre 1929 è cooptato nel CC del PCI.“

22. APCI. 1929/775 f. 7. Rapporto di Aristide-Frausin Luigi del maggio 1929. „prima della mia venuta in quella città non esisteva il C.F. (Comitato Federale) bensì soltanto il Comitato locale che era in collegamento con Trieste... A Pola abbiamo tosto nominato il C.F. e il C.F. di riserva.“

23. APCI. 1929/775 f. 32. Le parole d'ordine sulla questione nazionale sono quelle proclamate nel „Piano di lavoro...“ già citato nella nota 21.

24. APCI. 1929/775 f. 7. Rapporto di Aristide-Frausin Luigi del maggio 1929. „...esistono nella zona i seguenti gruppi:

<i>Pola</i> con	20 iscritti adulti,	6 donne e 6 nel gruppo giovanile
<i>Dignano</i>	10	contadini
<i>Rovigno</i>	12	operai e contadini
<i>Vinkuran</i>	10	operai e contadini (popolazione 300)
<i>Albona</i>	12	minatori
<i>Pisino</i>	7	artigiani
Totale	7 iscritti adulti,	6 donne e 6 giovani

25. Lo Stato Operaio. a. IV. 1930. pp. 520. Le parole d'ordine citate sono proclamate nello „Schema di una piattaforma per l'azione politica delle organizzazioni comuniste della Venezia Giulia, approvato nel novembre del 1929 e contenute nel capitolo III sui „Compiti immediati“, paragrafo 3.

26. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 522. Nel capitolo III, paragrafo, lettera A dello „Schema“ citato, si fa presente „che in caso ...abbia luogo una situazione molto acuta nelle regioni delle minoranze nazionali, invece della parola d'ordine di entrare nell'esercizio per fare opera di disgregazione, si debba lanciare la parola d'ordine della diserzione... e dell'inizio di una guerra partigiana.

27. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 525. Vanja Ukov (Ivan Regent): Sul problema delle minoranze nazionali degli sloveni e croati „Nella Venezia Giulia il sentimento nazionale degli sloveni e croati è il sentimento di due popoli martoriati dalla fatica e dalla miseria, è il sentimento dei contadini poveri oppressi e umiliati. Il loro sentimento nazionale è se mai una leva di cui noi possiamo e dobbiamo servirci per il bene della rivoluzione che risolverà tutti i problemi sociali fra cui anche quello delle minoranze nazionali.“

28. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 739

29. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 740

30. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 748 Ruggero Grieco sempre sul problema delle deviazioni dalla linea del Partito nella V. Giulia osserva che „una certa mobilitazione delle masse è stata realizzata da una parte dei nazionalisti di sinistra. (Diciamo così per meglio intenderci).“

Pietro Secchia: „*L'azione svolta dal PC in Italia durante il fascismo 1926—1932*“ Edizioni Feltrinelli-Annali 1966. pp. 400 Anton Ukmar-Miro parlando come delegato al IV Congresso del PCI, sulle forze politiche che nella regione lottano contro il fascismo fa notare che esistono due partiti: il Partito Nazionale Sloveno e il Partito Comunista Italiano. Come organizzazioni ha menzionato la Oriuna che lavora per il governo Jugoslavo e la TIGR composta da *nazionalisti di sinistra*, da contadini e da compagni membri del PCI, che nella loro maggioranza lottano contro il fascismo italiano quanto quello jugoslavo.

31. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 747. Terzo capoverso.

32. *Ibidem* a. IV. 1930. pp. 748—749. Leggere l'ultimo capoverso della pagina 748 e continuare alla pagina 749.

33. UNITÀ An. XIII. 1936. N. 4. Titolo: „*Per la liberazione della V. Giulia*“ Sottotitolo: „*Qual'è la politica del Partito?*“ In questo articolo si risponde a un gruppo di compagni di Trieste che non dimostrano di essere d'accordo con la linea del Partito. A loro si ricorda „che il Programma nazionale del P. approvato al III Congresso di Lione, pur essendo difettoso, metteva al centro la rivendicazione del diritto delle minoranze oppresse fino al distacco dallo Stato italiano.“ Nei documenti successivi si osserva ancora, il Partito precisò la sua politica verso le minoranze nazionali ed in particolare verso gli sloveni e i croati.

34. APCI. 1929/775 f. 22. Rapporto di Garlandi (Ruggero Grieco). Terzo capoverso: „...a proposito delle rivendicazioni nazionali io credo che noi dovremo averne una di carattere generale che fosse il coronamento di tutte le altre e che corrispondesse alle direttive del Partito Jugoslavo. Per esempio: Repubblica slovena indipendente (e altrettanto per i croati) e qualcosa di simile.

35. APCI. 1932/1051 f. 5. Nella riunione della Commissione nazionale del Partito Comunista Italiano del 21 gennaio 1932 il compagno Ercoli (Palmiro Togliatti), sentito il rapporto del compagno Tiberio sulla situazione nella V. Giulia, rivolge una severa critica alle organizzazioni comuniste di Trieste per i fenomeni di deviazionismo manifestata nella politica nazionale.

36. UNITÀ. An. XIII. 1936. n. 4. Titolo e sottotitolo citato nella nota 34. Nell'articolo si ricorda che il PCI, insieme con il PCJ e il PCA ha fissato una parola d'ordine „...fondamentale, quella della lotta per l'unificazione del popolo sloveno.“

37. *Ibidem.* An. XI. 1934. Articolo: „Reazione fascista e lotte di massa nella V. Giulia.“ Sottotitolo: „Per l'autodecisione del popolo sloveno! Per una Slovenia unita e indipendente!“ In questo articolo si informa che il PCI, il PCJ e il PCA hanno dichiarato in comune la loro posizione sul problema della Slovenia e si avverte i compagni che la linea politica fissata è obbligatoria per tutti e che non appoggerà la lotta rivoluzionaria del popolo sloveno „non è comunista ma un opportunista contro il quale si deve combattere.“. Questo ammonimento denota che nelle file del Partito si avvertivano delle posizioni opportunistiche che non tardarono a diventare vere e proprie deviazioni dalla linea del Partito sul problema nazionale nella V. Giulia.

Ibidem. An. XIII. 1936. n. 4. Titolo già citato nella nota 34. Un gruppo di compagni di Trieste dimostra di non essere d'accordo con la linea del Partito sulla questione nazionale. Nell'articolo si spiega con chiarezza la politica del P. nella lotta per la liberazione nazionale della Venezia Giulia. L'articolo conclude: „Ma sono d'accordo i compagni che ci hanno scritto coi i principi del Partito? Ci pare di no. E lo dimostreremo prossimamente.“

38. Paolo Sema: *La lotta in Istria 1890—1945* pp. 201 In questa pagina è riportato un passo di un rapporto che il compagno Mattero (Ivan Regent) ha presentato sulle organizzazioni nazionaliste slovene e croate della regione. Il rapporto è del 27 novembre 1930 e si conserva nell'APCI sotto il numero 869. Tra l'altro si legge „La TIGR ha dietro di se, anche se è una organizzazione chiusa, almeno l'80% della popolazione della V. Giulia.“

39. *Dichiarazione fatta dal compagno Nicola De Simone il 20 luglio 1977 nell'intervista concessa a Flego Bruno sulla sua partecipazione alla LPL in Jugoslavia e nell'azione illegale del PCI a Pola e in Istria.* II, De Simone nel 1937 ebbe un incontro a Parigi con Ruggero Grieco, membro dell'UP del PCI, durante il quale raccolse l'apprezzamento citato.